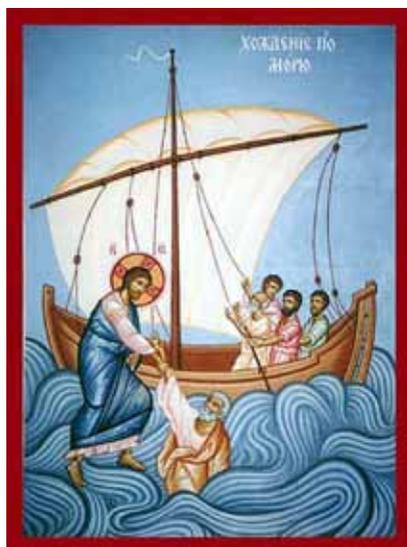


+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



Ministri di misericordia nella Chiesa “in uscita”

*Omelia per la Messa Crismale
Giovedì Santo, 24 Marzo 2016*

Cari Sacerdoti e Diaconi,
cari Religiosi e Religiose,
cari Fedeli!

La celebrazione di questa Messa Crismale s’inserisce nel cammino dell’anno giubilare della misericordia, voluto da Papa Francesco a cinquant’anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, vero evento di grazia per la Chiesa e il mondo. In questa liturgia, in cui si esprime nella maniera più alta la comunione della Chiesa locale intorno al Vescovo, segno di Cristo Pastore, vorrei perciò riflettere con Voi sulla figura del presbitero in quanto ministro di misericordia e sulla missione della Chiesa tutta, chiamata a essere casa e strumento della divina misericordia.

In primo luogo, vorrei sottolineare come noi sacerdoti, “ministri del nostro Dio” (Is 61, 6) come afferma il Profeta, siamo servi di quel Dio vivo, il cui mistero ultimo è proprio l’infinita misericordia, l’amore gratuito e fedele in

eterno. Quest'amore ci è stato rivelato e donato in Cristo, Lui che è in persona "l'Alfa e l'Omèga" della nostra vita e della storia, "Colui che è, che era e che viene", come ci ha detto il testo dell'Apocalisse (1, 8), Volto irradiante della misericordia del Padre: è alla Sua scuola che impariamo a conoscere gli abissi della misericordia divina e ne facciamo esperienza, anzitutto in noi stessi, su cui si è posato lo sguardo misericordioso del Creatore attraverso la grazia della nostra consacrazione e della missione che ne scaturisce. Sì, siamo ministri di misericordia perché siamo stati per primi oggetto della divina misericordia: come affermava Dietrich Bonhoeffer, il coraggioso testimone di Cristo nel tempo della barbarie nazista, morto martire per la Sua testimonianza di fede e di libertà, "chi nella vita almeno una volta ha fatto esperienza della misericordia di Dio, non vorrà stare sull'alto trono del giudice, ma lì dove la misericordia lo ha raggiunto: dalla parte dei poveri e dei peccatori". Saremo tanto più fedeli alla nostra vocazione di ministri di misericordia, quanto più saremo uniti a Gesù e ai poveri, in cui Lui si nasconde e ci chiama. Allora, il nostro annuncio della misericordia che salva scaturirà dalla sovrabbondanza del nostro cuore e chi ci ascolterà sentirà che non parliamo per sentito dire, ma per un'esperienza viva, intensa, liberante, alla quale continuamente attingiamo nella preghiera, nella carità vissuta, nella liturgia della Chiesa e specialmente nel sacramento del perdono, vera fontana della misericordia a cui attingere con frequenza e fedeltà.

In secondo luogo, la misericordia che ci è stata e ci è sempre di nuovo donata dal nostro Dio, dobbiamo a nostra volta donarla: la nostra vita non deve mai ripiegarsi su se stessa, in una sorta di "amor curvus", che renda aridi e vuoti. Siamo inviati per annunciare a tutti la buona novella e per dare gratuitamente agli altri l'amore misericordioso che ci è stato donato: da qui scaturisce l'urgenza di operare una sempre nuova conversione pastorale. Rispetto a un tempo in cui come pastori eravamo quasi naturalmente al centro del villaggio, oggi siamo inviati a realizzare la missione affidataci andando instancabilmente in cerca della pecorella perduta. Si tratta di passare – com'è stato detto nel recente Consiglio Episcopale Permanente dei Vescovi Italiani – dalla "pastorale del campanile" alla "pastorale del campanello": se la prima chiamava a raccolta la nostra gente, più o meno disposta ad ascoltare la nostra voce e sensibile al nostro richiamo, oggi dobbiamo farci missionari di misericordia porta a porta, sforzandoci di avvicinare tutti e ciascuno in uno slancio mai sazio di missione convinta e generosa, protesa a raggiungere personalmente ciascuno. Certo, questa prospettiva può sembrarci superiore alle nostre forze, che spesso avvertiamo deboli e limitate: è però il Signore a inviarci e questa Sua fiducia nella nostra povertà non può non innamorarci e motivarci. Tutti coloro cui Dio ci ha inviato - e che dunque giustamente consideriamo figli e fratelli nostri, amati

dal Signore - hanno diritto a ricevere da noi in maniera convinta e convincente il dono della misericordia. Sentiamoci, allora, sempre in debito e mai in credito col nostro popolo, che ha diritto di esigere la passione missionaria da ciascuno di noi, e sforziamoci di riconoscere la presenza dello Spirito di Dio, dovunque possa soffiare, per discernere ogni bene possibile e valorizzarlo nel comune cammino verso la realizzazione del disegno divino su ciascuno e su tutti: “Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagiate ogni cosa e ritenete ciò che è buono” (1 Ts 5,21).

Vorrei infine evidenziare che il nostro essere ministri di misericordia si attuerà pienamente solo in una Chiesa che sia tutta e sempre più luogo e casa dell'amore misericordioso del nostro Dio: una Chiesa in uscita, come ama ripetere Papa Francesco, non arroccata in se stessa, ma proiettata nel servizio d'amore a tutti e a ciascuno, comunità accogliente, pronta ad accompagnare le persone nel discernimento dei doni di Dio e dei Suoi progetti per ognuno e pronta a offrire a ciascuno cammini di integrazione piena nella vita del popolo santo di Dio. In questa luce, prepariamoci a ricevere le indicazioni e gli stimoli che ci verranno dall'esortazione apostolica che Papa Francesco ha annunciato come frutto del cammino sinodale sulla famiglia: in spirito di docilità e obbedienza, lasciamoci provocare e contagiare dalla larghezza di cuore del Successore di Pietro, che Dio ha voluto donarci per questo tempo non facile della nostra vita sociale e della situazione generale del “villaggio globale”, che è ormai il mondo connesso dalla rete dell'informazione e della comunicazione in tempo reale. Apriamo il nostro cuore allo Spirito che soffia attraverso le indicazioni di questo Papa, venuto “quasi dalla fine del mondo”, e liberiamoci da paure e alibi rassicuranti, per vivere la nostra missione sul mare aperto della storia e offrire a tutti, senza esclusione alcuna, il grande dono dell'amore misericordioso del nostro Salvatore. Una Chiesa “in uscita” è una comunità che ama, che vive cioè il primato della carità al suo interno e nel rapporto con tutti. La parola amore è quella che più rende il dono che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a nostra volta a donare: non un amore egoistico, centrato sull'io avido e stanco, ma un amore generoso, nutrito di misericordia, che offra credibilmente a chiunque incontriamo il dono che abbiamo ricevuto dal Dio, in cui abbiamo creduto e crediamo con sempre nuovo slancio di amore. È tempo di abbandonare ogni calcolo egoista, ogni paura che ci tenga prigionieri delle nostre false certezze, delle povere sicurezze in cui a volte amiamo rinchiuderci. È tempo di volare alto, perché la misericordia è l'oceano in cui si muove la barca di Pietro e su cui ognuno di noi deve imparare a nuotare, guidato dalla mano di Cristo, col solo desiderio di rendere grazie all'Altissimo e di diffondere la conoscenza del Suo amore in ogni creatura. Questo servizio appassionato alla causa del Dio misericordioso e fedele darà senso e bellezza alla nostra vita

e ci aiuterà a motivare con sempre nuovo slancio e con convinzione profonda la nostra identità e la nostra missione.

Quello che possiamo ritenere assodato è che senza vivere il primato della misericordia in ogni sua scelta la Chiesa non potrà adempiere fedelmente alla missione per cui l'ha voluta il Redentore, quella che si può esprimere con le stesse parole con cui Gesù si è presentato nella Sinagoga di Nazareth: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore..." (Lc 4, 18-19. 21). Saremo fedeli ministri del Signore se a questo annuncio potremo far seguire in unione a Cristo l'affermazione umile e coraggiosa, che nasce dalla consapevolezza del dono ricevuto: "Oggi si compie questa Scrittura!" (Lc 4,21). Oggi di Dio è l'oggi della misericordia: non lasciamo che passi invano questo meraviglioso tempo di grazia del Giubileo della misericordia e invociamone la pienezza dei frutti con la preghiera scritta dallo stesso Papa Francesco per quest'anno giubilare:

Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento e assicurò il Paradiso al ladrone pentito. Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio! Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio. Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista. Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen!

